

Memorie audizione informale su disegno di legge C. 1341 (Made in Italy) presso la VII Commissione della Camera dei Deputati

Onorevole Presidente, onorevoli Deputati,

ringraziando per l'opportunità che ci viene data di poter esprimere le nostre valutazioni, riteniamo utile richiamare alcuni elementi di contesto.

Premessa

il DDL N. 1341/2023, recante disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del made in Italy, presenta una proposta di legge che tra le altre finalità al titolo III artt. 13 e 14 interviene sui settori dell'istruzione e della formazione, *"allo scopo di avvicinare i giovani alla cultura imprenditoriale e alla conoscenza delle lavorazioni industriali e artigianali"* – così recita la relazione di accompagnamento al DDL - introducendo l'opzione «made in Italy» nell'ambito dell'articolazione del sistema dei licei.

OSSERVAZIONI

Al tempo stesso, purtroppo, l'art. 13 c. 4 del DDL N. 1341 prevede che, a partire dalle classi prime funzionanti nell'anno scolastico 2024/2025, l'opzione economico-sociale del percorso del liceo delle scienze umane venga cancellata a seguito dell'abrogazione del comma 2 dell'articolo 9, del DPR 15 marzo 2010, n. 89 che, nell'ambito della programmazione regionale dell'offerta formativa, ne aveva consentito l'attivazione.

A tal riguardo esprimiamo forte contrarietà verso un provvedimento che:

- ✓ in primo luogo, causerà innanzitutto la dispersione dell'importante patrimonio culturale e professionale garantito dal Liceo economico sociale che, nell'arco di questi tredici anni, ha orientato decine di migliaia di studentesse e studenti arricchendone il profilo formativo con competenze particolarmente avanzate negli studi afferenti alle scienze giuridiche, economiche e sociali. Ricordiamo, infatti, che in totale, nell'anno scolastico 2022/23 appena conclusosi, secondo i dati forniti dalla stessa relazione tecnica al DDL, l'opzione economico- sociale contava ben 75.747 iscrizioni complessive, con una tendenza, peraltro, in forte crescita, visto il saldo significativamente positivo tra iscrizioni al V anno, pari a 12.067 unità e nuove iscrizioni al primo anno, pari a 18.465 unità. Ci chiediamo pertanto che senso abbia chiudere un'opzione importante del liceo delle scienze umane per sostituirla con un'altra che, oggettivamente, risulta anche di difficile collocazione nell'ambito della stessa filiera liceale.
- ✓ In secondo luogo, segnaliamo un complessivo spostamento dell'impianto culturale che si viene a realizzare con la soppressione del Liceo economico sociale e il passaggio al liceo del "Made in Italy". Infatti, da un orientamento a forte connotazione umanistica che, mediante apporti specifici e interdisciplinari anche della cultura pedagogica, psicologica e socio-antropologica, mira a valorizzare le scienze sociali, giuridiche ed economiche si passa ad un orientamento in cui prevale la logica imprenditoriale, la conoscenza delle lavorazioni industriali e artigianali finalizzata all'immediata collocazione dei giovani nel mondo della produzione con una evidente subordinazione della scuola al tessuto socioeconomico locale. Si tratta dell'ennesimo tentativo di declinare metodologie e

contenuti didattici funzionali rispetto al mercato del lavoro e al sistema delle imprese. Inoltre, ci preoccupa il potenziamento dei percorsi di formazione in apprendistato che, oltre a rappresentare sul mercato una scelta molto marginale, come FLC CGIL consideriamo troppo precoce per essere realmente formativo. Su quest'ultimo punto **chiediamo che all'art. 13, comma 2 sia abrogata la lettera d) laddove recita "attraverso il potenziamento dei percorsi di apprendistato ai sensi dell'articolo 43 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81;"**

- ✓ In terzo luogo, sul piano prettamente sindacale, ci preoccupa il destino di migliaia di lavoratrici e lavoratori per il clima di incertezza ed insofferenza che si sta diffondendo nelle 419 scuole statali che hanno attivato l'opzione economico sociale e distribuiti in non meno di 3.000 classi e senza contare i 116 istituti paritari coinvolti. Per questi motivi, **chiediamo l'abrogazione del comma 4 dell'art. 13** in piena sintonia, tra l'altro, con l'analoga richiesta avanzata in tal senso dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome in data 6 settembre 2023. In questo modo si eviterebbe la soppressione del Liceo economico sociale.
- ✓ In quarto luogo, ci preoccupa l'istituzione della Fondazione denominata "Imprese e competenze" quale veicolo per il coinvolgimento diretto delle aziende nel processo di formazione dei giovani con l'obiettivo di rispondere, in questo modo, ai bisogni formativi delle imprese nazionali per le quali contano solo le competenze professionali e tecnico-operative, ossia quelle specifiche del lavoro, con la conseguenza di subordinare la formazione culturale del futuro cittadino alle esigenze del mercato del lavoro. E ci preoccupa non poco che il Ddl preveda che la Fondazione determini i percorsi formativi dei Licei del made in Italy in coerenza con le direttrici di sviluppo economico del Paese trascurando il fatto che si tratta una fascia d'età in obbligo scolastico e obbligo formativo. Consideriamo, infine, pericolosa la possibilità attribuita alla Fondazione di ricevere finanziamenti da soggetti pubblici e privati perché ciò produrrà una immediata differenziazione dell'offerta formativa tra istituti e territori. Per questi motivi **chiediamo che sia abrogato l'art. 14 del DDL in discussione.**

Da ultimo, segnaliamo che l'art. 1, tra i principi generali enuclea, *"le radici culturali nazionali, quali fattori da preservare e tramandare non solo a fini identitari, ma anche per la crescita dell'economia nazionale"*. Il riferimento ai presunti *"fini identitari"* come possibile strumento di difesa dell'economia nazionale dai pericoli di un mercato sempre più globalizzato e perciò esposto ai rischi della contraffazione, ci lascia oltremodo perplessi per le implicazioni ideologiche che, in un mondo sempre più attraversato dalla complessità economica e culturale globale, rischia di produrre chiusure, arroccamenti nazionalistici e logiche divisive che, dalla prospettiva dei settori dell'istruzione rappresentano un evidente pericolo per la convivenza democratica in una società che vorremmo sempre più aperta e multiculturale.